

DAVIDE MINETTI. L'INFORMALE COME METALINGUAGGIO. LA VERTICALITA' DELL'IMMAGINE.

“Due compiti per iniziare la vita: restringere il tuo cerchio sempre più e controllare continuamente se tu stesso non ti trovi nascosto in qualche parte al di fuori del tuo cerchio”.

Franz Kafka, Aforismi di Zürau, Adelphi 2004.

1. Per Davide Minetti, palese è il riferimento all'Informale. Non tanto come adesione, ma, piuttosto, come riflessione e interpretazione (funzione metalinguistica) dell'Informale stesso.

È tuttora utile ricordare quanto l'Informale perseguisse la ricerca di una forma nuova, “altra”: forma-non-forma, forma-in-fieri: sostituendo alla concezione di una prospettiva esterna geometrica, di ascendenza rinascimentale, la proposta di una prospettiva interiore, a-spaziale, a-temporale, che risolvesse ogni scoria di fisicità fenomenica ed estemporanea.

È noto, inoltre, che l'Informale come evento storico si è esaurito alla fine degli anni '50 (secondo Calvesi) o nel corso degli anni '60 (secondo altri storici/critici), senza però venire meno – nel futuro – a una sua funzione catalizzatrice di azioni e reazioni nell'ambito della cultura figurativa e della cultura in generale.

Secondo Arcangeli, l'Informale, con precisi presupposti nel Barocco e nel Romanticismo, è sopravvissuto a se stesso, andando oltre la sua fase storica; si è trasformato in una “categoria”, in una “costante”, agendo sui mutamenti del pensiero, sul modo di essere e di porsi, sul costume e sullo stile di vita. Movimento vasto, planetario, è divenuto movimento polimorfo, polivalente, interessando, oltre le sue valenze estetiche, le attività teoriche e pratiche dell'uomo moderno.

2. Davide Minetti assume il linguaggio informale come tramite espressivo. Non si arresta, però, al solo linguaggio e alle sue potenzialità di messaggio, di comunicazione.

Decide per una forma di compartecipazione, che non è adesione completa o appropriazione totale, bensì processo di interpretazione, di riflessione, dunque processo critico e dialettico nei confronti dell'Informale stesso e delle sue componenti estetiche e di pensiero.

L'Informale viene considerato “oggetto” di studium e di punctum, barthesianamente.

Ha origine una operazione di metalinguaggio, di revisione metalinguistica che pare corretto definire Me-ta-informale, più che Post-informale o Neo-informale, in quanto conservativa delle prerogative dell'Informale storico, pur in una interpretazione rinnovata, aggiornata sulle correnti – di continuità o di opposizione – nate dalle ceneri del movimento, massimamente rappresentate dai vari aspetti del Concettualismo.

3. Minetti sceglie la verticalità: l'impostazione verticale del dipingere, dell'agire pittoricamente sul supporto.

Un pittore amico, protagonista della stagione informale – naturalistica e “padana” (Arcangeli) – mi esponeva una semplice e suggestiva teoria. Quando un artista si pone di fronte a uno spazio – per lo più rettangolare – su cui intervenire, se questo spazio è disposto orizzontalmente, è la linea dell'orizzonte ad imporsi, creando un sopra e un sotto, cielo e terra: ne nasce, qualunque sia l'esito finale del dipinto se pur astratto, un paesaggio. Se, invece, il rettangolo del supporto viene disposto verticalmente, è la struttura dell'uomo che si fa avanti, che segna l'impronta: il risultato che ne deriva, fatto sempre salvo il risultato ultimo dell'opera, è la figura umana che aggalla, che comunque emerge dal fondo come orma, come “sindone”.

Minetti, di certo inconsciamente, forse freudianamente, ha subito tale suggestione: i dipinti di questa rassegna – se si esclude il primo, quello che avrei scelto come punto di partenza, come incipit della esposizione – hanno tutti un andamento verticalizzato. Anche quando sono assemblati in dittici, trittici, polittici, ogni elemento, se preso singolarmente, è verticale.

Solo il primo – Notturmo, 2003 – come anticipato, è orizzontale e, in esso, sento il respiro affocato, l'ansia luttuosa del vangoghiano Corvi sul grano, pertanto trascolorante “paesaggio”, intensamente, drammaticamente “paesaggio”.

La verticalità di Minetti diventa quasi aggressiva, senz'altro portante, determinata e determinante: materia dura, colore agro, gesto precipite (dall'alto in basso: di oggetto che cade, di acqua che scroscia), stridente, graffiante, urticante. Si genera un'immagine diritta, in piedi, prosciugata: tronco o torso essenziali, in cui si legge l'icona umana, dolorosa e dolente. Cristo alla colonna o Sebastiano trafitto? Immagine

(imago), comunque, che denuncia un destino di sofferenza, compatta unitaria centripeta – cioè interiorizzata – senza le divaricazioni, gli smembramenti resecanti o dissecanti dell'alta "macelleria" di Bacon. Nella ipotetica o intuita o presagita figura di Davide, per lo più centralizzata, si appalesa una unitarietà ascensionale, quasi gotica, in opposizione all'iniziale gesto costitutivo e costruttivo, visibilmente in caduta.

4. In questi giorni di fulgòri e di fòlgori, nella stagione presente che si avvia lenta al declino, trovo che esista una verità insita nei tuoi quadri, pur nel loro arbitrio compositivo e cromatico. Colori focati, o a-cidi e corrosivi, sempre irritanti; luci a volte espanse, a volte implose, sempre cariche di inquietudini. Colori e luci hanno un'eco d'equivalenza nella trama dell'esistere. Dunque, la tua, è un'operazione di ve-rità, prima che di trasposizione e di astrazione.

Caro Davide, ti voglio destinare, a modo di conclusione, due degli Aforismi di Kafka: il primo, imperati-vo; il secondo, di più ottimistico tono esortativo e tranquillizzante:

"Da un certo punto in là non vi è più ritorno. Questo è il punto da raggiungere".

"Se fosse così, che tu procedi su un piano, con la buona volontà di andare avanti e però fai dei passi indietro, allora sarebbe una situazione disperata; ma poiché ti stai arrampicando su un pendio ripido come tu stesso appari visto dal basso, i passi indietro possono anche essere causati soltanto dalla natura del terreno e non devi disperare".

*Dino Molinari
Frugarolo, 10/13, agosto 2005*